

<https://www.repubblica.it/dossier/stazione-futuro-riccardo-luna/2021/01/29/news/d-orbit-l-impresa-spaziale-di-un-formidabile-matto-284698385/>

D-Orbit, l'impresa spaziale di un formidabile matto



di Riccardo Luna

Domenica scorsa, dalla base spaziale di Cape Canaveral, in Florida, uno dei razzi della SpaceX di Elon Musk è decollato per una missione da record: portava 143 satelliti. Mai così tanti in un solo viaggio. Questa missione ci riguarda da vicino: sul Falcon 9 c'era un carico made in Italy piuttosto importante. Si chiama ION SCV Laurentius: ION come In Orbit Now; SCV come Space Carrier Vessel; e Laurentius, come Lorenzo, il nome, latinizzato, estratto da una urna in cui c'erano i nomi di tutti i dipendenti dell'azienda. ION è un "portatore" di satelliti (ce n'erano venti stavolta).

Lo ha realizzato **D-Orbit**, una startup che ha il quartier generale sul lago di Como. L'ha fondata Luca Rossetini una decina di anni fa. Ricordo la sua prima presentazione, nel 2010: aveva poco più di 30 anni, era tornato da un periodo di studio alla Nasa con in tasca un brevetto e una presentazione su power point. Si era convinto che per lo spazio presto sarebbe cambiato tutto: i satelliti sarebbero diventati sempre più piccoli e performanti, se ne sarebbero lanciati sempre di più e si apriva un mercato per chi sapeva gestirli. Per gestirli occorre saper fare tre

cose essenzialmente: uno, posizzionarli al punto giusto nel più breve tempo possibile perché un satellite ha un ciclo vitale limitato e se la metà del tempo passa per metterlo in posizione si spreca un sacco di soldi; due, aggiustarli, ripararli in volo in caso di piccoli guasti; tre, recuperarli e riportarli a terra per rottamarli invece di lasciarli vagare nello spazio, con rischi di collisioni pericolose. Allora Rossettini parlava solo di questo terzo punto: voglio fare lo spazzino spaziale, diceva. E sembrava un po' matto.

Quando tornò in Italia in cerca dei primi investitori, lo fecero esaminare da un dirigente dell'Agenzia spaziale europea che a un certo punto iniziò a ridere a crepapelle. Sì, sembrava matto Rossettini ma non lo era. In dieci anni ha costruito una azienda vera (un centinaio di dipendenti; uffici a Londra e Lisbona) con una tecnologia di cui pochi dispongono nel mondo. E infatti ha la fila di aziende che ora vogliono che D-Orbit si occupi del loro satellite: per ora di posizzarlo, presto di ripararlo, un giorno di smaltirlo. Mica se lo è scordato il sogno iniziale Luca Rossettini. Trasformare la fantascienza in realtà. Ci siamo quasi.